



Stefano dall'Arzere scolpito da Antonio Minello. A destra profilo dello scultore Danese Cattaneo

I padovani del '500 generarono un proverbio per esprimere una cosa che non finiva mai: «come la cappella del Santo». Infatti la sua realizzazione durò quasi un secolo; anzi, tenendo conto del primitivo modello, preparato da Bortolomaio da Ponte nel 1470, fino all'ultimazione dell'altare di Tiziano Aspetti (1594), gli anni furono di più. Diversi i disegni richiesti agli artisti: uno nel 1499 approntato da uno sconosciuto agli archivi, poi, nel 1500 a Giovanni Minello, che lo espose in chiesa il 13 giugno, modificandolo e, infine, quello adottato il 24 luglio 1500, opera di Andrea Riccio. Ovvio che questo sfavillante contenitore d'arte del



Rinascimento fosse soggetto nel tempo alle periodiche cure volute dai massari dell'Arca, come l'intervento appena concluso che testimonia lo splendore della cappella da oltre cinque secoli.

Anche l'altare ebbe un lun-

Curiosità dell'altare del Santo

Negli altorilievi i ritratti di due scultori

go parto e i suoi progetti furono affidati dapprima a Vincenzo Scamozzi (1586), poi a Marcantonio Sordi e Vincenzo Moscatelli (1587). Non contenti dei risultati, i massari convocarono nel 1593, da Vicenza, Antonio, il figlio di Andrea Palladio e da Venezia Tiziano Aspetti, scegliendo quest'ultimo, che terminò l'opera nel 1594, ricevendo in compenso 380 ducati più del pattuito, in totale di 2.280 ducati, cifra assai considerevole. Le 11 statue in bronzo dovevano

«essere belle come quelle fatte per la cappella di San Daniele, in duomo» e il pavimento «bello come quello di Santa Giustina». Nel 1602 l'Aspetti scolpì per la basilica anche un Crocifisso, lasciandole poi, in testamento, un Cristo flagellato, opere finite chissà dove. L'altorilievo più pagato fu quello della «donna annegata» di Jacopo Sansovino, al quale furono liquidati il 30 dicembre 1563 ben 450 ducati. L'artista fiorentino scolpì nel 1529 un san Sebastiano in marmo, di cui non ci conosce il destino. Il quadro ritenuto

meno valido, pagato solo 60 ducati, quello della «vestizione di sant'Antonio», opera di Antonio Minello, è curioso perché al suo interno presenta il ritratto del pittore Stefano dall'Arzere. Ignoto è il numero delle sembianze degli artisti riprodotti negli altorilievi, intorno cui i critici si sono sbizzarriti, ma di certo in quello del «giovane risuscitato» Girolamo Campagna, che lo ultimò nel 1573, scolpì, a destra, l'effigie del suo maestro Danese Cattaneo. (Alfredo Pescante)